

stripbook



classifica

- 1 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 2 LA PAZIENZA DEL RAGNO di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 NIENDE DI VERO TRANNE GLI OCCHI di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
- 4 STORIA D'ITALIA DA MUSSOLINI A BERLUSCONI di Bruno Vespa Mondadori-Rai Eri
- 5 LA FORESTA DEI PIGMEI di Isabel Allende Feltrinelli

dodicirighe

PAZZA ENCICLOPEDIA

Potremmo definirla una via di mezzo tra l'Enciclopedia di Diderot e D'Alambert e il manuale delle Giovani Marmotte. Ci trovate di tutto, solo che il problema è trovarlo. Non segue criteri alfabetici, né tematici, né per aree. E dunque, per trovare quello che cercate (ma non è detto che ci riusciate) dovete leggerla dall'inizio alla fine. Insomma questa è l'enciclopedia più pazza del mondo, o se preferite l'enciclopedia di un pazzo. Il fatto è che di Ben Schott Sonzogno pp. 160 euro 15,00

L'originale miscelanea di Schott di Ben Schott Sonzogno pp. 160 euro 15,00

UN NOIR A COLORI

Li astratti sono una banda di artisti capeggiati da Guido Dalmazzo. Fanno irruzione nel dopoguerra sulla scena romana suonando la grancassa delle avanguardie. Ma uno dei loro capi, il carismatico Didone, muore in circostanze mai accertate. A questo punto entra in scena un giornalista che decide di dipanare il mistero. Ecco il plot dell'*Invasione degli astratti* di Pablo Echaurren Leconte pagine 152 euro 15

b.g.

Senza verso in una lunga estate calda

Nel libro di Emanuele Trevi, l'esperienza di una città in un periodo di dolore e solitudine

Rocco Carbone

Due argomenti principali di questo nuovo libro di Emanuele Trevi contrastano con la superficiale «agilità» dello stesso, in qualche modo amplificata dalla veste editoriale e dalla collocazione in una collana di libri di viaggi, per quanto eccentrici e «d'autore», come si sarebbe detto fino a qualche tempo fa. Essi sono molto seri e riguardano due esperienze biografiche del dolore: la solitudine successiva alla fine di un amore, e la morte di un amico, rievocata a qualche anno di distanza. Di tali esperienze colui che racconta tende, è vero, ad approntare una sorta di geografia, pertinente ai luoghi in cui quanto si narra è accaduto, e corrispondenti a una breve porzione di centro storico romano, un quadrilatero dislocato tra San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Clemente e piazza Vittorio. Ma si tratta di una geografia che abbandona presto la sua orizzontalità per diventare più apertamente esplorazione verticale, guida del tempo, della storia, dei suoi reperti, magari molto diversi gli uni dagli altri - più o meno nobili, più o meno umili. In questo, il narratore è a casa propria, è il caso di dirlo: quale altra città più di Roma è meno spiegabile nella sua conformazione se non tenendo conto dei tanti strati di cui dispone, dei livelli costitutivi per cui è riconoscibile in quanto tale?

Raccontando di un'estate eccezional-

mente calda trascorsa in una casa sporca e provvisoria o ospite di amici che non parlano, tra visite a luoghi e a persone, è come se Trevi, a conti fatti, scriva una sorta di racconto di fantasmi, o meglio, una storia in cui le persone (i personaggi) scomparse tendono a riapparire con tutta la forza del ricordo e dell'esempio, mentre coloro che ancora sono vivi è come se vivessero un'esistenza ridotta al minimo, fatta di riposi forzati, veglie notturne, sudori e scoramenti. Ma in que-

sto allestimento memoriale c'è un altro aspetto che non va dimenticato. Esso riguarda la presenza di libri e di autori che in numerosissimi punti di *Senza verso* segnalano una qualità ulteriore di questa scrittura. Una qualità essenziale. È raro che, anche in una pagina in cui il contesto narrativo è pressoché esclusivo (che so, il racconto del primo incontro con l'amico poeta), chi scrive non segna, anche in modo inaspettato, il rimando a una dazina, una citazione, una sem-

plice suggestione letteraria. Ed è ancora più raro che tale circostanza si riveli al lettore inutile o forzosa. In una parola, non necessaria all'intelligenza del testo. In questo, colui che scrive sa bene a chi riferirsi. Conosce insomma, i suoi autori (nel caso specifico del libro di cui si sta parlando, W. G. Sebald con tanto di illustrazioni da una parte, e il Garboli «narratore» della vita di Delfini dall'altra). E come se amasse troppo i libri degli altri, e questa predilezione gli impedisse di

pensare di poter fare diversamente dai modelli ai quali si ispira. Modelli alti, difficili da superare. C'è, insomma, un intento mimetico, dettato da un sincero e lucido attaccamento alla letteratura. Le due cose potrebbero apparire in contraddizione, ma non lo sono. Il risultato sulla pagina non lo tradisce. L'autore di questa intensa guida memoriale di alcuni luoghi e di alcuni tempi della propria biografia è troppo intelligente per far sì che questo accada.

Senza verso di Emanuele Trevi Laterza pagine 121 euro 9

Contromano

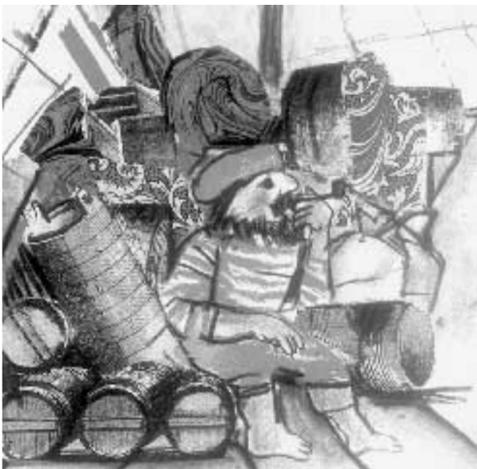
Contromano è una collana di libri di viaggio, guide e reportage sui generis, scritti «d'autore» spesso raccontati in prima persona. Sei i titoli già pubblicati, tra i quali segnaliamo Milano non è Milano di Aldo Nove. Il prossimo sarà una guida di Torino firmata da Giuseppe Culicchia.

LUZZATI, GRAN TEATRO

Di visconti, contadini e gendarmi. Di Medardo, Curzio e Pamela. E ancora: di Benedetto Zaccaria, Cristoforo Colombo e Jacopo da Varazze. Un gran serraglio di uomini e bestie (comprese quelle umane) del Medioevo o giù di lì. A metterle in scena, seguendo i nobili «canovacci» scritti da Italo Calvino e da Tonino Conte («ispirato» dallo storico Roberto Sabatino Lopez) è quel gran affabulatore di immagini che si chiama Emanuele Luzzati. Godetevi questo suo teatrino di figure che poi, altro non è, che il gran tetaro del mondo e della storia.

Il Visconte dimezzato di Italo Calvino, tavole di Emanuele Luzzati Mondadori, pagine 120, euro 13,00

Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante di Tonino Conte, illustrazioni di E. Luzzati il melangolo, pagine 88, euro 13,00



Muriel Spark, storie di cinismo e di invidia in un collegio svizzero con giovane scrittore di successo

Invidia, di questi tempi, è una parola che deve avere acquistato fascino, se Adelphi ribattezza così l'edizione italiana del romanzo di Muriel Spark *The finishing school*. *Invidia* è un racconto lungo con un andamento teatrale: interventi dell'autrice al minimo, svelamento dei personaggi affidato ai dialoghi e, in secondo grado (retroscena e retrospensieri), a quanto essi scrivono. Perché la scrittura, in *Invidia*, ha un ruolo chiave: in Svizzera, in un collegio internazionale per ragazzi di famiglie per lo più ambiziose ma spiantate, il gestore, Rowland Mahler, è un aspirante romanziere che tiene un corso di scrittura creativa e che tra i suoi allievi ha Chris, diciassettenne precoce che sta scrivendo «davvero» un romanzo storico sulla morte di Maria Stuarda. Rowland è in crisi d'ispirazione e comincia a riempire il vuoto con l'invidia crescente nei confronti di Chris. Che, siccome è un ragazzino prodigo, è pure piacente, prima ancora di finire il romanzo si vede appetito da editori e produttori di film. L'invidia di

Invidia di Muriel Spark Adelphi pagine 126 euro 13,50

Rowland diventa in tre balletti parossistica. Sull'altra sponda, Chris si accorge che questo sentimento è una linfa ottima per la sua ispirazione. Intorno, la vita del collegio: nelle lezioni su *come il faut* che tiene Nina, moglie di Rowland, si impara come mangiare un uovo di pioviera con le mani e come sia poco chic fumare marijuana; si pratica sesso ma senza impegno; arrivano gli echi della vita fuori: per esempio il padre di un'allieva greca, Pallas, va in galera per ricettazione di opere d'arte rubate. Muriel Spark, classe 1918, ebreo-lituana, in Gran Bretagna per anni, poi in Italia da quando si è convertita al cattolicesimo, ha una scrittura che è un marchio di fabbrica: disincantata e acuta, velenosa e lieve. Non sempre la ciambella le riesce: tra le sue ultime uscite ci era piaciuta la biografia di Mary Shelley (edita dalle Lettere, ma è Adelphi che ha pubblicato tutta la sua opera) dove lo sguardo smaliato, rivolto indietro di due secoli, faceva risalire la modernità dell'autrice di *Frankenstein*. Qui l'elemento peccaminoso non è nell'invidia, ma nella giovinezza totale dei personaggi - Rowland e Nina hanno ventotto e ventisei anni, e i loro allievi sono minorenni - e nell'elegante cinismo di cui sono tutti impregnati. Però il virtuosismo amorale di questa trama, data al lettore con *nonchalance*, è irrisolto nel finale: c'è molto di ovvio, quasi di perbene, nei destini che Muriel Spark assegna ai suoi personaggi.

Maria Serena Palieri

Racconti Normali e anonimi ma con sentimento I protagonisti di Mary Robison in un'America senza storia e senza mode

Non ci stupiremmo se ci dicesse che Mary Robison e Raymond Carver sono fratelli separati dalla sorte: il termine abusato di «minimalismo» ha trovato nel vecchio Ray le sue incisioni più laceranti, diventando specchio disincantato - chirurgico e poetico insieme - della quotidianità. I racconti della Robison - cinquantacinque di Washington - recano talvolta l'impronta di un'astuzia formale da scuola creativa, anche se, nell'insieme, offrono una zoomata eloquente sul disagio di vivere, sulla routine da formiche dell'umanità comune, sui sogni che si spengono nel silenzio ottuso delle rinunce, sui dialoghi interrotti e mai ripresi tra amici, parenti, coniugi. La scuola di John Barth ha forse trasmesso velleità sperimentali alla Robison, che vaga con sicurezza nei terreni del nulla quotidiano, tra storie sbrucate come discorsi riacchiuffati al volo e poi spente su una frase qualunque,

Dimmi di Mary Robison Traduzione di Mario Filloley minimum fax pagine 323 euro 10,50

sull'estremo dubbio. Per il resto c'è la stessa, dolorante partecipazione di Carver all'infelicità senza desideri della vita, e fonda lunga dell'esistenza è acciuffata - sempre - nel suo momento-cardine, sulla sponda di un addio, di un ritorno, di un passo azzardato verso nuove ipotesi di mediocrità. Alleanatori di provincia, madri e figlie in cerca di compagnia, malati senza speranza, donne incinte senza marito, ragazzi soli in casa, coppie che si trovano e si perdono, ricordi portati a galla da una parola: il teatrino senza colpi di scena della Robison si gioca tutto sul dettaglio, sulla partecipazione emotiva del lettore che entra in ruolo per il tempo breve della conoscenza e lascia i personaggi attoniti - o rassegnati - sull'orlo di una rivelazione, un sorriso, una bevuta. L'America è un sottofondo senza storia e senza mode, in questi racconti che coprono venticinque anni di scrittura: tutto si risolve nei flash della normalità, perché l'umanità vera è anonima in ogni stagione, si specchia nei suoi disagi esistenziali ed emotivi, non cerca avventure, rinuncia ai sogni, si ferma talvolta a pensare a quanto può essere lunga - o inutile - una vita, mentre tutto scorre come sempre, appena più in là di quel momento o di quel gesto spento.

Sergio Penta

letture incrociate

Scontro di civiltà, i libri che danno ragione ad Huntington

Bruno Gravagnuolo

Quando nel 1997 uscì l'edizione italiana Garzanti del libro di Samuel Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, in occasione di una conferenza romana del celebre politologo Usa, un bravo e intelligente esperto di politica estera, direttore di una rivista di geopolitica, mi sussurrò all'orecchio: «Sembra un cartone animato». Si riferiva al gioco polemico che in Huntington travolgeva, con effetto domino, culture e civiltà l'una contro le altre («spiriti dei popoli» contro). A partire dallo scontro Cina-India. Era una mera simulazione. Che però non era affatto il cuore di quel saggio, ma uno dei possibili scenari, legato a uno scenario ben più plausibile e realistico: lo scontro India-Pakistan innescato sul

Kashmir. Dunque, giudizio clamorosamente sbagliato quello riferito all'inizio. Perché il punto in Huntington non erano tanto gli «scenari». Bensì la denuncia che il *dato identitario* - acuito dalla globalizzazione - stava per generare guerra senza fine. Una realtà oggi divenuta evidenza, allorché l'Occidente tutto rischia di cadere nella trappola della Guerra di Civiltà. Che non è affatto un fantasma d'animazione, ma una cruda realtà brandita dal terrorismo islamico e rilanciata dalla politica di Bush. E a guardar bene nascono proprio dal libro di Huntington tanti altri libri ormai. Quasi sciami cartaceo e polizzone. Impensabile senza la matrice originaria. Basta dare uno sguardo in libreria. Ecco perciò in successione quattro titoli esemplari. Gemellino Preterossi, *L'Occidente contro se stesso* (Laterza, pagg. 131, euro 10); Ian Buruma e Avishai Margalit, *Occidentalismo, l'Occidente agli*

occhi dei nemici (postfazione di Adriano Sofri, Einaudi, pagg. 163, euro 11,50); Marcello Pera e Ratzinger, *Senza Radici*, (Mondadori, pagg. 134, euro, 7,70); Luciano Pellicani, *Jhad, le radici* (Luiss University Press, pagg. 116, euro 12, pr. di Giovanni Sartori). Di Pera e Ratzinger «duettanti», abbiamo già parlato a iosa su queste pagine. Vale la pena di leggerlo comunque, il tandem epistolare e saggistico. Perché è la controprova della regressione culturale in cui consiste la guerra di civiltà: appello alle «radici», come a un che di assiologico e trascendente. Per contrastare crisi di valori e «relativismo», e acquisire l'energia necessaria per battere il Nemico esterno, divenuto interno e corrosivo. Insomma, radici cristiane come anticorpi, contro l'infezione del corpo aggredito. Con qualche sfumatura di differenza tra Pera - ex liberale oggi crociato e occidentalista - e Ratzinger, preoccupa-

to più saggiamente di non far coincidere il Cristianesimo con un'area geopolitica definita. Quello di Preterossi invece, studioso di filosofia del diritto, è un saggio attento alla generale involuzione di un «Occidente» concepito come terra di frontiera e «Gerusalemme espansiva», all'ombra degli «spiriti animali» neocons. Una torsione che cancella secoli di diritto. Dalla tolleranza illuminista, alla divisione tra stato e società civile, e tra religione e istituzioni. Fino alla ripulsa dell'ordinamento cosmopolitico dell'Onu, e persino alla soppressione dell'idea di equilibrio tra stati. In nome di un Stato-Impero, gli Usa, che celebrano il massimo di Antipolitica nel segno dell'iperpolitica interventista. Efficaci a riguardo i rimandi di Preterossi alle diagnosi profetiche di Hegel e di Schmitt sugli Usa. Che parlano di uno stato che bandisce la Politica in nome dell'individualismo, ma che torna ad ali-

mentarla come energia creatrice dell'espansione di una società civile globale. Esempio di hegeliana società civile che «esce da se stessa» e che gioca alfine i suoi destini in chiave planetaria: dalla dottrina Monroe dell'800 al «Secolo americano» teocron. Buruma e Margalit dal canto loro viaggiano dentro gli incubi del *fondamentalismo islamico*. Attivato dalla stasi e dalla gelatinosità delle società arabe (incapaci di distinguere tra religione e potere civile nei secoli). Ed eccitato dalla contaminazione culturale occidentale, associata anche a ingiustizie e asimmetrie imperiali: britanniche e poi Usa. Infine Pellicani, che raccoglie la lezione del grande storico Toynbee. L'irradiazione dell'Ovest coinvolge le élites islamiche ribelli, sospese tra atavismo della *Umma* e tecnica da usare contro il Nemico. E la domanda, anche in Pellicani, resta: dobbiamo combattere i mostri diventando come loro?

L'Occidente contro se stesso di Gemellino Preterossi Laterza **Occidentalismo** di A. Buruma e A. Margalit Einaudi **Jhad, le radici** di Luciano Pellicani Luis University Press **Senza radici** di Marcello Pera e Joseph Ratzinger Mondadori